

PRIMA UDIENZA IN APPELLO A CATANZARO PER IL DISASTRO DELLA FIUMARELLA

CIRO MICELI RIBADISCE CHE IL DISASTRO accadde per un guasto al sistema frenante

L'imputato ha affermato di voler «elevare il mio pensiero reverente e commosso alle vittime» - Respinte dalla Corte due istanze presentate dall'avv. Gullo che difende il macchinista

62
Catanzaro, 23 novembre. «Era l'antiviglietta di Natale del...». Da questo punto di partenza stamane, in Corte di Appello, il consigliere dott. Attilio Sposato ha preso le mosse per condurre in porto la complessa relazione dei fatti al processo per il disastro ferroviario di contrada Pantamò di Catanzaro, il quale vede imputato il macchinista Ciro Miceli, di 41 anni, da Cosenza.

Ma è bene qui compiere un passo indietro, per aderire allo ordine di svolgimento di questa prima inchiesta del giudizio di secondo grado a Ciro Miceli. L'imputato scortato dai carabinieri è entrato nell'angusta aula, che a stento conteneva la folla dei congiunti delle vittime verso le 9,40.

Il suo ingresso ha come raggelato l'ambiente e pochissimi, tra i colpiti dalla sciagura, hanno rivolto uno sguardo al mac-

chinista il cui volto era sensibilmente accigliato e tradiva un indubbio travaglio interiore.

Ciro Miceli, che indossava un abito di quelli comunemente usati dal personale delle ferrovie, è stato dapprima momentaneamente sistemato con le manette che gli serravano i polsi su una sedia al centro dello emiciclo della Corte. Davanti a lui si piazzava un graduato dei carabinieri, quasi volesse coprirlo. Spesso l'imputato si portava il fazzoletto al naso per rimediare ai primi segni di una infreddatura. Intanto l'aula si andava sempre più affollando mentre una delle ventisette donne in gramaglia si alzava di scatto uscendo dall'aula. Spiegherà dopo ad un suo familiare che ella non «tollerava» la vista e la presenza dell'imputato.

Dopo che a Ciro Miceli sono state tolte le manette, il pre-

sidente dott. Fulco ha dato la parola al dott. Sposato. Questo ultimo ha inquadrato tutta la vicenda sotto i diversi aspetti ricordando le tristi conseguenze del fatto con ben settantuno vittime, tra cui un bimbo di cinque anni, le giustificazioni del Miceli nell'immediatezza del disastro, gli esiti delle perizie nonché tutto l'altro vasto materiale riferentesi alla scarcerazione dell'imputato, alla emissione di un nuovo mandato di cattura, dopo il pronunciamento di due cattedratici torinesi sulle cause della sciagura.

A proposito di questi ultimi il dott. Sposato si è allungo soffermato con rigore tecnico scientifico, soprattutto sul funzionamento del sistema frenante esistente sull'automotrice del «convoglio della morte». Si è sentito così parlare di freno ad aria, freno a mano, freno rapido ecc. con la competenza

di chi è perfettamente a conoscenza dell'argomento: una indagine, questa, doverosa quanto necessaria stante la causa del disastro, addotta sempre dall'imputato, da ricercare, secondo lui, nel mancato funzionamento dei freni.

Per compiere questa non agevole fatica, che ha dovuto necessariamente comportare la lettura di tutti gli atti, è occorsa al dott. Sposato circa un'ora e mezza.

Dopo una breve sospensione Ciro Miceli ha inteso ribadire verso la Corte che l'irreparabile accadde per la mancata rispondenza dei freni alle sue sollecitazioni:

«Desidero anche elevare — ha proseguito l'imputato — il mio pensiero reverente e commosso alle vittime che in prevalenza mi conoscevano bene e che io conoscevo bene, uno per uno, da anni, essendo quasi tutti giovani studenti abbonati su quel tratto di linea. Mi preme qui anche smentire quello che si è detto sul mio conto, che cioè mi resi latitante rifugiandomi nella Germania dell'Est per sottrarmi alle conseguenze dell'accaduto. Niente di più inesatto: mi allontanai per lavorare: dovevo pur pensare a sfamare i miei familiari nella mia ingrata posizione!».

A questo punto l'on. prof. Luigi Gullo, difensore dell'imputato, ha chiesto la nullità del processo di primo grado, deliberato in base ad un provvedimento di rimessione della Suprema Corte di Cassazione da considerarsi inesistente giuridicamente, in quanto emesso in revoca ad un precedente provvedimento basato su presupposti completamente diversi (in sostanza lamentava in particolare che mentre la Cassazione aveva ordinato la rimessione del processo al Tribunale di Roma per legittima suspizione, poi aveva revocato tale provvedimento con un altro, sul presupposto che l'ordine pubblico non sarebbe stato più turbato).

Ha invocato altresì la concessione della libertà provvisoria al suo protetto. Si sono opposti i difensori delle parti civili avvocati Domenico Pittelli e Giuseppe Seta, il difensore del responsabile civile on. prof. Aldo Casalinuovo nonché il P.G. dott. Bianco.

Si riuniva la Corte e decideva successivamente per il rigetto delle istanze difensive. Quindi lo stesso avvocato Gullo chiedeva il differimento del processo perché per giorno 9 dicem-

bre prossimo è fissato, dinanzi alla Corte Suprema di Cassazione, il ricorso avverso l'ordinanza della Corte di Appello che aveva rigettato l'istanza di libertà provvisoria, presentata dall'imputato e che dovrà altresì pronunciarsi su una questione relativa alla pena, avanzata sempre dall'imputato.

Anche questa volta si sono opposti gli avvocati Pittelli e Seta e il dott. Bianco. Il rappresentante del responsabile civile, invece, ha aderito alla richiesta dell'avv. Gullo chiedendo che il processo venisse rinviato a data fissa. La Corte ha respinto le istanze ed ha ordinato il prosieguo del processo stesso.

Domani pertanto parleranno gli avvocati di parte civile ed il P.M., venerdì i difensori del responsabile civile e della difesa e quindi si avrà la sentenza.